

**EQILIBRISMI**

## Gheddafi ci spara Il governo perdona i vescovi no

di **FILIPPO FACCI**

Premessa uno: ma certo che monsignor Domenico Mogavero conta relativamente perché è solo il vescovo di Mazara del Vallo, certo che pare eccessivo (...)

segue a pagina 15

... segue dalla prima

**FILIPPO FACCI**

(...) titolare «la Cei» o «i vescovi» per un'uscita che riguarda appunto solo monsignor Mogavero e non certo il cardinale Angelo Bagnasco. Però, se ha detto «il Governo è inerte con la Libia», l'ha detto pur sempre da responsabile dei problemi giuridici della Cei. Premessa due: ma certo che il Vaticano probabilmente è ancora incavolato per lo show romano del colonnello Gheddafi e annesso sparate 'stavolta metaforiche, lui e le sue vergini indottrinate sul Corano: facile dunque che, alla prima giustificata occasione, abbia mandato avanti un monsignore come per dire ecco, ci sparano, vogliamo anche lucidargli le scarpe, a questi?

La premessa numero tre riguarda le solite menate diplomatiche: ma certo, occorre stare calmi, si sono anche scusati, forse pensavano davvero che il peschereccio italiano nascondesse dei clandestini (uscita infelice del ministro Maroni, questa: come se ai pescatori non si potesse sparare e ai clandestini sì) e insomma sì, è stato un incidente, l'hanno ammesso, il resto l'ha spiegato il ministro degli Esteri più tremebondo dal Dopoguerra a oggi, Franco Frattini: il comandante italiano «sapeva di pescare illegalmente» e il problema semmai sono «le regole ingaggio» e poi «lo spazio marittimo che ad avviso della Libia è mare territoriale libico e nel quale pacificamente i pescherecci italiani vanno a pescare». Dovremmo quasi scusarci noi, insomma. O limitarci, per dirla sempre con Frattini, a tollerare «arresti di marittimi italiani

che poi sono stati rilasciati rapidamente» e «lavorare per definire un accordo».

Perfetto. Terminate le premesse, vediamo di riassumere. Una nave italiana da pesca è passata in acque che tutto il mondo chiama acque internazionali e che la Libia, da sola e arbitrariamente, ha deciso che sono roba sua: non si tratta di roba da poco, perché tutti i trattati prevedono che le acque territoriali si fermano a 12 miglia dalla costa mentre i libici pretendono, da decenni, che il loro confine si spinga a 73 miglia e comprenda tutto il golfo della Sirte. Robette come questa, in passato, hanno fatto scoppiare delle guerre. Questa nave italiana, dicevamo, viene intercettata da una vedetta libica a 25 chilometri dalla costa africana, ma il comandante italiano anziché fermarsi e finire sicuramente in una cella libica (andateci voi, in una cella libica) batte comprensibilmente in ritirata. Il comandante ieri ha anche precisato di aver avvertito i libici che loro erano italiani, che non stavano pescando - e non stavano pescando, da quanto risulta - e poi ha detto che le vedette libiche, in ogni caso, sono state donate per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, non per impedire la pesca nelle acque internazionali. Proseguendo: i libici dopo aver intimato l'alt, a quel punto, si mettono soavemente a sparare ad altezza di pescatore e non un paio di volte a 'mo di avvertimento, ma per ore intere a margine di un inseguimento che si protrae fino al limite delle acque italiane. Ma ora viene il bello, perché sinora abbiamo scherzato. Le vedette libiche, com'è ormai noto, ai libici gliele abbiamo regalate noi e rappresentano uno dei punti dell'accordo siglato il 29 dicembre 2007 dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, trattato perfezionato da questo governo il 4 febbraio dell'anno scorso con la firma di un protocollo da parte del ministro Roberto Maroni. Del protocollo si sa poco, ma è certo che comprende anche dei militari italiani che per un certo periodo forniscano assistenza tecnica ai libici ma non abbiano funzioni di equipaggio: e infatti a bordo della vedetta libica ce n'erano sei, impotenti nel guardare come i libici mettevano a frutto il loro training. Poi: oltre alle vedette regalate a Gheddafi, i nostri governi hanno donato anche apparecchiature varie per il controllo da terra, radar, auto, camion e la sciocchezza di cinque miliardi di dollari (cinque-miliardi-di-dollari) da pagarsi in vent'anni, oltre a un altro dettaglio molto economico come la costruzione a nostre spese di un'autostrada che dovrà attraversare perpendicolarmente tutta la

Libia. Sappiamo come ci hanno ringraziati. Ora: fortuna che ai libici non abbiamo regalato anche un cacciatorepediniere o un paio di caccia F 117 Nighthawk.

Tutto per dire che il governo, magari, qualche spiegazione in più potrebbe darla - ne ha avuto il tempo - così da fornire delle risposte che anticipino magari gli interrogativi più ovvi. Quella sulle acque territoriali non è una trattativa economica tra contendenti, è la disputa (delicata, va bene) tra un Paese occidentale normale e uno anormale che pretende di farsi le regole da solo. Dopodiché sarà anche vero, da quando Italia e Libia hanno preso a collaborare l'immigrazione clandestina, da quelle parti, è calata di oltre il 90 per cento. Tutto questo, evidentemente, ha un prezzo. Il Governo ci dica se comprende la nostra dignità di nazione.